



Sayed Kashua, *La traccia dei mutamenti*, Neri Pozza, 2019

Quando viene informato che il padre è in ospedale per una grave malattia, Sayd, protagonista e io narrante di questo romanzo, parte immediatamente dall'Illinois, dove si è stabilito ormai da due anni, e rientra in Israele. Con sé porta un vecchio registratore, lo stesso che utilizzava in passato per il suo lavoro di scrittore di autobiografie su commissione e con cui ora intende raccogliere le memorie paterne. Da molti anni, da ben prima della sua partenza per gli Stati Uniti, Sayd non ha più contatti con i genitori e i fratelli; ma neppure i rapporti con moglie e figli, anch'essi in America, procedono normalmente, nonostante tutto l'amore che egli prova per loro. Scopriremo man mano che cosa ha trasformato Sayd in un uomo esiliato dalla sua terra, dalla sua famiglia di origine e dal suo stesso passato, in un marito e padre solo a metà, in una persona incapace di lavorare, scrivere, agire; insomma, incapace di essere davvero il protagonista della sua vita.

Non mi dilungherò sulla trama, che è ben costruita e piena di sorprese. Preferisco portare l'attenzione del lettore sulla ricchezza di riflessioni, immagini e riferimenti che animano il romanzo. Segnalo dunque lo spessore che ha l'immagine del ghost writer, ossia colui che dà forma e sostanza alle storie altrui grazie al proprio apporto e alla propria voce. È densa di implicazioni importanti la questione della colpa che segna la vita di Sayd, così come è sottile il discorso sulla memoria come linfa dell'identità personale. Raffinato è anche il modo in cui viene presentata la moglie di Sayd, il cui percorso fa da essenziale contrappunto alle vicende del protagonista. Altrettanto interessante è la soluzione trovata per rendere le frasi che andrebbero dette, ma non si possono o vogliono dire.

Vittima e contemporaneamente responsabile della sua situazione, Sayd è un uomo senza appartenenze e senza voce. Seguendo le sue vicende, siamo portati a interrogarci su importanti questioni di fondo: che cosa definisce e costruisce la nostra identità? Quali radicamenti, quali riconoscimenti, quali specificità nutrono la nostra vita di individui? Quale ruolo hanno le origini e le tradizioni e quale la capacità di costruirsi come persona in modo autonomo?

È bello questo romanzo di Sayed Kashua, scrittore e giornalista palestinese la cui notorietà ha oltrepassato da tempo i confini di Israele. Emigrato negli Stati Uniti qualche anno fa, Kashua scrive in ebraico e si è fatto apprezzare per la vena di umorismo brillante con cui ha sempre affrontato temi importanti, tra cui la convivenza spesso difficile tra arabi ed ebrei. Come si sarà capito, in questo romanzo non c'è però alcuna traccia di comicità: qui la tonalità emotiva è data dalla nostalgia, dalla malinconia, dal senso di solitudine, da un disagio che impedisce di reagire e di prendere davvero la parola.

È invece rimasto forte l'aggancio autobiografico che contraddistingue la scrittura di Kashua e che ritroviamo in molti tratti del protagonista, a cominciare dal nome scelto per lui, così simile a quello del suo creatore. Ma, per quanto nutrita dalle esperienze, dai vissuti e dai legami del suo autore, un arabo di Israele, quest'opera tocca temi universali e sa muoversi su piani diversi: politico e sociale, psicologico e filosofico.

Questa stratificazione di significati e di livelli di lettura è resa possibile dalla costruzione narrativa messa in atto, senza ricorrere a una struttura troppo complessa o a una prosa eccessivamente sofisticata. Il racconto non segue infatti un asse lineare, né nello spazio né nel tempo. Al contrario, si sposta da un paese e da un ambiente all'altro, alternando i luoghi che fanno da scenario alla storia; analogamente, le vicende passate e presenti si intrecciano continuamente e gli avvenimenti vengono proposti da prospettive sempre diverse, aggiungendo nuove informazioni, in modo da regalare al lettore continue scoperte. Le cose non sono mai quelle che sembrano di primo acchito e il romanzo ne guadagna in profondità, offrendoci il ritratto di un antieroe che resta impresso nella memoria.

Francesca